
Provocazioni per la politica

di Mario Cattaneo*

Questo intervento non si colloca in un quadro che privilegi il rapporto tra Brescia e don Mazzolari. E' soltanto il tentativo di individuare, attraverso brevissimi flash, le provocazioni che ancora oggi il suo pensiero, ma io credo la sua vita, in qualche modo, impongono alla politica. E lo farò in termini più che sintetici.

Mi muovo da un'affermazione di don Mazzolari, rivolta agli uomini di cultura: «*Alla testimonianza dell'inchiostro deve corrispondere quella del sangue*». Ricordo un altro intervento, che cito a memoria, a un Convegno del "Ragguaglio": «*Gli operai fanno la rivoluzione e poi gli intellettuali se ne appropriano*». E un'altra persuasione, testuale: «*Il sapere senza bontà, il potere senza servizio, la ricchezza senza carità sono forme distruttrici*».

Ancora, il passaggio di una sua notissima lettera a mons. Cazzani del gennaio 1949: «*Quando i cardinali vanno in carcere e le proteste hanno un valore d'uso, quando l'ultimo salariato cremonese volta le spalle alla sua chiesa e al suo parroco, mi sorprende il Vostro timore che la mia parola scandalizzi*».

Perché questi passaggi tra i molti che potrebbero essere ricordati? Per mettere in evidenza o per chiamare in causa un fatto: la sua visione politica, la lettura della realtà politica, le proposte che in qualche modo si rapportano alla politica hanno un fondamento, una prospettiva che potremmo chiamare di umanesimo cristiano. Vale a dire una fede e una cultura che debbono sempre coniugarsi con una precisa, caparbia, imperdonabile passione per l'uomo. Vale a dire che cultura e fede sono invitate alla autenticazione offerta dalla vita.

Ricordando i punti di riferimento culturali il prof. don Molinari ha citato Mauriac, Claudel; credo che si possa aggiungere Peguy, Mounier, Bernanos, un po' meno forse Maritain. Ma credo che si debba, come suggerisce Bellò, ricordare Pascal. Ricordare Pascal con la sua ben nota prospettiva dell'agonia di Cristo che continua nella storia. Tutta questa frequentazione culturale di Mazzolari, messa a confronto con la sua fede, la sua maiuscola fede, e con la sua radicale, quasi assolutizzante esperienza di prete e di parroco, è da ricercare per capire le

* Mario Cattaneo è tra i più noti e stimati esperti di problemi pedagogici. Non solo a Brescia, è circondato da apprezzamento e affetto per le sue fatiche di studioso e di pubblicista, e per il suo impegno ecclesiale e politico. Presidente della Giac, del Movimento Laureati Cattolici, fondatore (e primo direttore) di Realtà Giovane, direttore de La Voce del popolo, consigliere e assessore comunale di Brescia, è direttore di Scuola Italiana Moderna e de La Famiglia. È attualmente presidente dell'Unione Editori Cattolici Italiani.

provocazioni che Mazzolari impone alla politica.

Credo che non possa essere separato mai il discorso politico, se vogliamo dire così, di Mazzolari dalla sua condizione non solo di prete, ma dalla sua condizione di parroco di una parrocchia culturalmente e sociologicamente ben definita. Parroco a 360°, una parrocchia, come afferma molto bene Bellò, che nell'ottica mazzolariana deve essere dominata dal sacerdote completo.

In questo senso potremmo essere tentati di chiederci se la "gestione" parrocchiale di Mazzolari non possa far pensare ad una prospettiva un po' integrista, possessiva, se così si può dire. Si sentiva parroco sotto tutti gli aspetti, in tutti i momenti della sua vita, delle sue scelte.

Non so se siano state fatte ricerche sulla prospettiva mazzolariana del ruolo del laico nella Chiesa. Certo, il suo pessimismo a proposito dell'Azione Cattolica, molte sue reazioni negative ad essa, la fondamentale sfiducia negli esiti della sua presenza sono da collegarsi a certa gestione "autoritaria" dell'Azione Cattolica, soprattutto nei vertici romani. Penso però anche che fossero dovuti, per una certa parte, alla sua insofferenza di persone che nel proprio servizio ecclesiale non facessero innanzitutto e continuamente riferimento al parroco. Ciò credo che vada ricordato anche per renderci conto del suo contributo alla politica stessa.

A me sembra che il contributo di Mazzolari alla politica possa essere visto su due versanti. Innanzitutto quello della sua esperienza, dei suoi giorni, della partecipazione alla vita italiana. In secondo luogo le sue proposte, gli insegnamenti che ha affidato a tutti.

E' stato osservato da Giorgio Campanini che in Mazzolari prevale, soprattutto sotto il profilo politico, la "pars destruens" sulla "pars costruens"; che in sostanza sia più marcato il momento della opposizione, della riserva, della cautela, del distacco che a volte rasenta la condanna nei confronti di scelte e persone, che non il progetto costruttivo, l'ipotesi precisata, la proposta politica ben individuata. Non è difficile condividere tale giudizio.

Se noi badiamo alle tre tappe della sua presenza politica o, se preferiamo, ai momenti della vita di don Mazzolari vista nella dimensione politica, credo che anche qui l'opposizione prevalga. Per certi aspetti, e a volte, un'opposizione che nasce dalla delusione quasi forzata a esplodere nel disincanto al quale era dovuto pervenire dopo avere sperato. Anche intensamente.

Prima tappa quella dell'opposizione al fascismo con l'invito, lo sappiamo, perché ci si impegnasse a contrastarlo, non solo in una posizione di silenzio ma in una opposizione di fatto.

Seconda tappa, quella del periodo 1945-49, di sostegno alla Democrazia cristiana. I comizi del 1948, io ne ho sentiti alcuni, di esplicito sostegno alla Dc nella convinzione che fosse venuto il momento della rivoluzione cristiana presagita da Mounier.

Terza tappa, che va dagli anni 1949-50 in poi, con il disimpegno nei confronti della Democrazia cristiana con un'esperienza sua, quella di *Adesso*, che si colloca tra l'alternativa e l'antagonismo nei confronti della politica maggioritaria in Italia.

Insegnante e testimone

Il suo insegnamento: ecco il secondo versante. A me sembra che il suo insegnamento sia difficilmente separabile dalla sua attività, dall'insieme

della sua vita, della sua testimonianza quotidiana. Si può ben dire che l'immagine della sua vita, affidataci come eredità, possa, anche sotto questo aspetto, rappresentare il più alto profilo del suo insegnamento.

Credo che, come è stato spesso detto, al cuore delle sue provocazioni nei confronti della politica ci sia una scelta indiscutibile, la sua fede religiosa. Con una duplice distinzione o con una duplice sottolineatura. In primo luogo la fede deve animare la politica. Ma, ecco il secondo aspetto, la fede eccede la politica stessa: la fede eccede il potere, sopravvanza il potere politico, come del resto sopravvanza lo stesso potere ecclesiastico. Va sempre oltre, al di là.

C'è una fede che spinge e c'è una fede che anima, ma c'è una fede che sta al di là, con la quale i conti non si possono chiudere, con cui il confronto è sempre aperto. Ciò è fondamentale per capire che cosa possa pensare Mazzolari di una attività politica che si rifaccia al messaggio cristiano.

Certamente Mazzolari non nega, o non ha negato fino a un certo momento, l'utilità di una organizzazione politica unitaria dei cattolici stessi, ma a condizione che il confronto con la religione andasse oltre la chiusura della religione stessa all'interno di un'esperienza politica. Vale a dire c'è un "oltre" della fede nel momento in cui c'è un "dentro" della fede. Un "dentro" che anima e un "oltre" che rimane sempre un qualche cosa che non si realizzerà mai. E' una fede che non autorizza ad essere soltanto spettatori o vicini o giudici della storia dell'uomo, ma una fede che costringe ad essere partecipi, solidali, ad essere "complici" della storia dell'intera umanità.

Anche se in questa direzione andrebbe scavato meglio, ecco il no di Mazzolari ad una deduzione integralistica della politica dalla fede.

In sostanza proprio la ricchezza della fede, il suo porsi "oltre" non autorizza la deduzione, di una politica dalla fede stessa. Di qui la chiarezza di un'esigenza per Mazzolari: quella di un no a tutto tondo nei confronti di un potere che dichiara di mettersi al servizio della religione come tale.

Vale a dire, non è per il trionfo della Chiesa che si deve realizzare una politica cristianamente ispirata, ma per il servizio dell'uomo. Il nodo centrale della sua prospettiva politica rimane, in modo fondamentale, e sempre coerente, quello della persona.

Il richiamo agli "ultimi"

Tutto il suo messaggio politico (ma come è possibile distinguerlo con un taglio netto dal suo messaggio sacerdotale?) si costruisce intorno alla persona. In tale prospettiva acquista rilievo, di prepotenza, il suo ricorrente, quasi ossessivo richiamo agli ultimi. A coloro cui vorrebbe affidare la parola più autorevole e convincente, più trasparente e libera. Quegli ultimi proprio dei quali è facile (e magari anche utile) parlare, ma ai quali è assai difficile offrire la possibilità di parlare.

Gli ultimi di Mazzolari sono i poveri sociologicamente, i salariati della sua Bassa, i disoccupati, le persone senza futuro. Ma ultimi sono anche i "lontani", coloro che sono privi della fede cristiana, quanti hanno paura per il domani, i senza speranza.

Collocandosi in tale sensibilità si può capire la sua passione per la pace, l'adesione a certi movimenti pur non sempre limpidi come la sua coscienza, le sue parole sul disarmo.

Credo che in questa prospettiva vada posto, lo faccio fuggendo, il

suo atteggiamento verso il comunismo. Ecco qui una sua lettera, ancora al suo vescovo nel 1951: è un passo che sintetizza, credo, un po' tutto. «*Se il comunismo fosse soltanto una conventicola di capi in malafede tutto sarebbe già stato detto. Ma dietro l'idea, senza capirla, dietro i capi, senza fiducia forse, avanzano milioni di povera gente che porta nella propria fatica onestà e malretribuita la speranza del domani*».

Credo, lo si diceva prima, che sia debitore della sua visione del comunismo come eresia cristiana o come cristianesimo impazzito, a tutta una cultura francese in questo senso. Andrebbe, forse, oggi alla luce di quanto sta accadendo in Europa, ripreso criticamente questo discorso.

L'eredità. Penso che chi si occupa di Mazzolari viva tre momenti distinti. Un iniziale fascino, poi una delusione. A volte il perimetro in cui si muove è un po' ristretto, a volte sembra più moralistico che morale il suo discorso; a volte più parziale che aperto. Ma il terzo momento è quello della necessità, del dovere di una riflessione. L'irritazione non ti autorizza ad andartene, ma ti obbliga a rimanere e ti costringe a riflettere. Allora si è condotti al confronto e alla gratitudine.

L'asse della sua eredità è il primato, appassionatamente difeso *importune e opportune*, della persona. La sua fede religiosa, il suo sacerdozio in difesa di tale valore. Ma c'è in lui la preoccupazione di costringere, tutti, politici in prima fila, a individuare i luoghi e i modi della crisi di questo stesso primato della persona.

Credo che oggi, forse, più che pensare ai campi della sua Bassa luogo della crisi del primato della persona, Mazzolari ci indicherebbe i cosiddetti santuari della finanza come luogo privilegiato, emblematico della crisi. Indicherebbe in quella che è stata chiamata l'etica della cupidigia, oggi piuttosto trionfante, la crisi del primato della persona. Nella mediocrità spaventevole di certi gesti politici, nella vittoria delle logiche narcisistiche di singoli o di gruppi, nell'ampio ventaglio della crisi etica che investe la persona dal momento della nascita a quello della morte.

Se volessimo riassumere credo che la sua proposta di una prospettiva cristiana per chi fa politica possa essere veramente siglata da quello che è il paradigma della esperienza cristiana. La logica dell'incarnazione, innanzitutto, che diventa la logica della partecipazione, della condivisione, dell'impegno nell'avventura di tutti. Quindi la logica della crocifissione, che è quanto dire la logica della ricerca della verità contro tutti gli idoli e contro tutti i vitelli d'oro che la cultura, l'ideologia, la politica stessa costruiscono e a cui troppo spesso si ispirano quanti, a diversi livelli, hanno responsabilità di potere. Il terzo momento è quello della resurrezione, cioè della trasformazione. L'esperienza cristiana per eccellenza è la resurrezione, la trasformazione radicale. Credo che anche in questo Mazzolari ci sia stato maestro. Ricordandoci egli che questo, anche malgrado alcuni esiti positivi, non è il Regno che si costruisce: il Regno è in un'altra dimensione, un altro "luogo".

S. Agostino – citato spesso da Mazzolari – nel momento in cui i Vandali assediavano Ippona, la sua terra, ricordava, a chi sceglieva la condizione dello stilita per difendersi contro le cattiverie del tempo e contro le ingiustizie della politica, l'esempio di Ambrogio. Ambrogio studiava, pregava nella sua stanza con la porta aperta così che la gente di Milano faceva la fila davanti alla porta e, quando il suo vescovo aveva concluso lo studio e la preghiera entrava a parlare con lui.

In fondo credo che l'atteggiamento di Mazzolari sia stato lo stesso: sempre la porta aperta. Chiunque poteva entrare per renderlo partecipe della propria vita con i suoi mille problemi. Ma, ricordando il saluto posto sulla porta di un'antica città, mentre era aperta la porta ancor più spalancato era il cuore.